**P. Tentorio Marco**

**ESPERIENZE GERONOMIANE**

Le ‘*esperienze*’ di San Girolamo nel campo educativo cominciarono a Venezia, l’anno 1528, in occasione della peste e della grande carestia.

Fu allora che egli, resa ragione della sua amministrazione ai nipoti orfani, si spogliò dell’abito patrizio e, raccogliendo e provvedendo ai bambini, cominciò ad attuare la missione a cui, dal tempo della conversione, si sentiva chiamato ( 1511 ).

Non fu inefficace il contatto che ebbe con S. Gaetano Thiene e Gian Pietro Carafa, fondatori dei Teatini, che lo immisero nello spirito delle opere del Divino Amore, nonostante che S. Girolamo non fosse e non avesse intenzione di diventare né prete, né frate.

E del restola società del Divino Amore non aveva lo sopo di operare una riforma del clero, ma quello di agire sulla spiritualità dei laici mediante la retta fede e le opere evangeliche di misericordia.

In un primo tempo egli radunò i suoi orfani in locali presso S. Basilio, poi presso S. Rocco e quindi nello spiazzale del Bersaglio, vicino S. Giovanni e Paolo, fino a che fu invitato dai Governatori dell’Ospedale degli Incurabili a risistemare quell’istituto, ( aprile 1531 ).

Il metodo adottato per tali imprese, conseguenze e applicazione delle esperienze già fatte nell’Ospitaletto di S. Giovanni e Paolo, ci indica chiaramente quelli che furono i criteri riformatori e innovatori di S. Girolamo.

A quel tempo si presentavano, infatti, situazioni differenti.

Vi erano città, come Vicenza e Verona, che già possedevano istituti assistenziali, che, bene o male, raccoglievano i bambini orfani e bisognosi, ve ne erano invece altre, come Venezia, Brescia, Como, Bergamo, Pavia, Milano, dove questi bambini erano lasciati alla mercè di se stessi.

Nel primo caso S. Girolamo separa gli orfani dall’Ospedale e procura loro un luogo e un sistema di vita autonomo, capace di sussistere con mezi legali ed economici propri, con un programma di attività, con l’assistenza pedagogica di uomini che si dedicassero al compito specifico di istruire i piccoli nella vita cristiana, nel lavoro e nei primi elementi dello scibile.

Nel secondo caso egli provvede in modo completo a creare *ex novo* ogni forma di istituzione.

La rapidità con cui Girolamo, nei pochi anni che vanno dal’31 al ’37, orgnizza queste sue opere in tante città, costituisce una compagnia e ne stabilisce l’epicentro a Somasca e il centro direttivo a Bergamo, ci indica come egli seguisse un criterio già prefissato e adattabile alle circostanze locali e come chiara fosse in lui l’idea del compito da svolgere.

La lettera del duca di Milano, Francesco, e del suo ambasciatore a Venezia, sono testimonianza di come il metodo del Santo era stato subito apprezzato e di come si intendesse valorizzarlo, ( cfr. ad esempio, la lettera del vescovo di Bergamo, Pietro Lippomano, datata 1533 ).

Non intendo qui tracciare una biografia di S. Girolamo, ma solamente interessarmi di alcuni punti del suo metodo, ossia delle sue esperienze pedagogiche.

Per quanto riguarda Venezia, risulta validissima la testimonianza del uo primo biografo, l’Anonimo, un nobile veneziano amico del Santo, che subito dopo la morte di questi scrisse di lui, avendo condiviso le sue esperienze.

“ *Mi mostrava anche i lavori di sua mano, le schiere de’ fanciulli et ingegno loro et quatro tra gli altri, i quali, cred’io, non eccedevano otto anni d’età, et mi dicea: questi orano meco et sono spirituali et hanno gran gratia dal Signore, quelli leggono bene et scrivono, quegl’altri lavorano, colui è molto ubbidiente, quell’altro tien molto silentio, questi poi son li suoi capi, quello è il padre che li confssa “,* ( *c*fr. *Vita del clarissimo Signor Girolamo Miani, gentil homo venetiano,* di autore anonimo, a cura di C. Pellegrini. In Fonti per la storia dei Somaschi, 1, 1985 )

E’ facile intuire in queste parole come l’Anonimo avesse osservato in S. Girolamo la capacità di individuare in ciascuno dei suoi bambini, sebbene ancora in giovane età, le inclinazioni e l’ingegno, secondo quel metodo che avrebbe poi applicato e seguito.

Alcuni passi delle sue lettere concernenti in modo particolare l’Orfanotrofio di Bergamo, quantunque scritte dopo l’esperienza milanese, riflettono criteri già applicati in precedenza. Tutto ciò sottolinea ulteriormente lo spirito di ‘*discrezione’* di S. Girolamo.

Una delle opere cui attese con maggior intensità e che divulgò con più foga fu quella delle Convertite.

La istituì a Verona, nell’anno 1532, con l’avvertenza di separare quelle che, allontanatesi dal peccato, volevano professare vita monastica*,* da quelle che, pur vivendo in comunità*,* si considervanolibere.

Il Santo avviava i suoi bambini ad una vita impegnata e responsabile. Lo studio, ossia la prima alfabetizzazione, era obbligatoria per tutti; il lavoro era discrezionale secondo l’età, le possibilità di mercato e le attitudini*.*

Quelli fra gli orfani, che, giunti ad una certa età, mostravano inclinazioni a proseguire negli studi della grammatica per la carriera ecclesiastica, o di altre professioni, erano mandati a Somasca, dove, accanto all’usuale lavoro, aveva istituito una scuola specializzata, detta *“accademia”*

*“ Haveva degli altri fra i quali vi era un Francesco Cattaneo che legava libri, un prete Hieronimo che tendeva alla scuola a insegnare et uno che lavorava al tornio et tutti unitamente governavano questi figlioli* “, *.*( teste Francesco Ondei, *Processo ordinario di Somasca, 1610,* in *Actus et processus,* Fonti per la storia dei Somaschi, a cura di C. Pellegrini, 1980 ).

E allo stesso S. Girolamo risale il primo nucleo della *Bibliotheca pauperum Somaschae,* ( Marco Tentorio, *Somasca da S. Girolamo al 1850,* Como, 1984 ).

Notissimo è l’impegno di S. Girolamo a far lavorare e procurare lavoro ai suoi orfani, anche stabilendo contratti con maestri specializzati, ( Marco Tentorio, *S. Girolamo Miani primo fondatore delle Scuole professionali in Italia,* Genova, 1976 ).

Tanto per fare ricorso a documenti inediti, o quasi, e per testimoniare la umanità di S. Girolamo nel provvedere ai suoi ragazzi, curando il fisico, oltre che lo spirito, riporto il pensiero di un contemporaneo.

Il Magnocavallo, che nella sua cronaca di Como, scrive:” *.. li nettava prima da la imonditia, dopo li nudrigava con tanto amor e polideza, netandogli a chi la tigna, a chi altre infermità con tanto ordine, ch’era certo grandissima consolatione ad ogni persona... dopo li initiava nel proprio loco a diversi esercitii ... dopo, essendosi a essi putti restituita la sanitade e indirizzati agli boni costumi et arte, si davano poi a chi avea bisogno di servitù ad imparar chi un mester e chi un altro “,* ( Biblioteca Comunale di Como, ms. 3.2.21 )

Questo accadeva a Como, immeditamente prima che S. Girolamo giungesse a Milano.

Il suo impegno per la sanità fisica dei ragazzi è testimoniato in molte occasioni delle sue lettere e da varie fonti.

Mi limiterò comunque a riportare alcuni documenti fra i meno noti, o inediti.

Il primo atto di riforma, preso dai Governatori nel 1532, all’interno dell’Orfanotrofio di Verona, fu, sotto l’impulso di S. Girolamo, l’istituzione di una *spezieria,* la elezione di un infermiere, di un *cirusico* o medico.

Cosa che costituirà un punto fisso nell’attività assistenziale dei Somaschi e un dato irrinunciabile nell’attività assistenziale alla direzione degli orfani.

Possiamo affermare che il punto di partenza fosse il ricupero fisico. Il Miani era convinto che ogni sforzo pedagogico venisse annullato dalla mancanza di salute e che gli orfani potessero trarre il propro sostentamento dalla robustezza e dal vigore fisico.

E accanto a tutto questo vi era la ricreazione.

Il testo citato del Magnocavallo, che concerne l’attività e il metodo del Miani a Como, ci dice che il Santo conduceva ogni giorno i suoi orfanelli fuori della città, a passeggiare, diremmo oggi.

La meta era la visita ad una chiesa, ad esempio, ma è certo che il valore pedagogico del fatto non stesse nella meta prescelta.

I biografi ci attestano che il Miani si portava da una città all’altra accompagnato da una schiera di orfanelli.

Ma noi non possiamo immaginare che S. Girolamo costringesse i ragazzi a fare chilometri a piedi, sarebbe illogico!

Egli, invece, organizzzava queste passeggiate da un luogo all’altro, ( da Somasca ad un paese vicino, come Erve, Calolzio, Olginate, Barco, ecc. ), poiché era convinto che queste potessero giovare, e come attività fisica e come svago dello spirito.

Io ho avuto la sorte di visitare gli antichi istituti di S. Girolamo. Eccetto il caso di Milano, dove per l’Orfanotrofio fu adibito il locale di S. Martino, nell’odierna Via Manzoni, di fronte alla località del Giardino, tutti gli orfanotrofi sorsero in quella, che oggi è definita periferia della città, in luoghi spaziosi ed aperti, quegli orti che chiamiamo cortili.

Fu una esigenza.

Nel 1540, il nuovo rettore dell’orfanotrofio di Verona, presentò tramite il vescovo Giberti e, sostenuto nella sua richiesta da Francesco Capello, già amico di San Girolamo e primo membro della compagnia dei governatori, alcune domande che furono accolte.

Fra queste una più netta separazione tra il locale degli Incurabili e quello degli orfani ed inoltre che venisse concesso a questi un *‘orto’.*

Il rettore, P. Augustino Claudio, era compagno di S. Girolamo e attesta di voler organizzare l’istituto secondo le ...ve del Santo e secondo l’usanza degli altri *‘logi’* della Lombardia.